



Laura Lubelli

Dal Trattato di Londra al Diktat di Bruxelles: una democrazia in crisi

Quali dispositivi per una governance mediterranea?

L'ordine seicentesco, fondato sul vecchio paradigma dello stato-nazione, è ormai una costellazione globale di dimensioni prospettiche, che hanno ridisegnato l'equilibrio geopolitico internazionale inclinando i principi della democrazia liberale. La governance, in un punto in cui la politica liberal-democratica appare in difficoltà, si propone come una soluzione politica e insieme procedurale a una crisi generata da una *modernità in polvere*¹ e dai flussi di una *modernità liquida*.² Si può dunque affermare che la governance svolge una funzione strategica dominante, che ci consente di definirla il dispositivo politico dell'era post-democratica.

All'interno di questo contesto d'analisi è possibile evidenziare i processi che hanno portato alla risoluzione del caso del debito tedesco, che si decifrò nel 1953 con il benevolo Trattato di Londra siglato e ratificato da 21 paesi e del caso del debito greco forse non del tutto risolto con il Diktat di Bruxelles, che ha obbligato la Grecia a instaurare politiche di austerità e liberalizzazioni sui mercati. L'analisi ha come obiettivo quello di attestare che per risolvere la questione del caso tedesco i paesi del Trattato di Londra hanno saputo coniugare giustizia e ripresa economica, coinvolgendo tutti i tipi di creditori e attuando negoziati e non sanzioni, al contrario invece del caso greco in cui le trattative sono state definite dai principali azionisti (shareholders) implicati nella questione.

¹ A. Appadurai (1996), *Modernity at Large: cultural dimensions of globalization*, Minneapolis, University Of Minnesota Press, 1996 (tr.it.: *Modernità in Polvere*, Roma, Meltemi Editore 2001).

² Z. Bauman (2002), *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity Press, 2002 (tr.it.: *Modernità liquida*, Roma, Editori Laterza 2002).



Essenzialmente il ragionamento si propone però come un'ipotesi politica, il cui scopo è quello di evidenziare i dispositivi necessari per istituire una governance nel Mediterraneo in grado di ridefinire una capacità auto-regolativa per i paesi del Sud Europa.

L'osservazione del caso greco evidenzia due fenomeni fondamentali da tenere in considerazione. Il primo riguarda un deficit democratico in seno al sistema europeo, sistema che rischia di trasformarsi in un impianto politico burocratico e tecnocratico operante secondo procedure negoziali che si affiancano a meccanismi politici fortemente esecutivi. Per questo motivo l'Europa in futuro potrebbe definirsi un sistema che la studiosa Carol Harlow ha descritto come una governance-post-parlamentare dove "l'influenza diretta della gente attraverso la democrazia formale rappresentativa ha un ruolo marginale"³. Potremmo considerare gli esiti reali del referendum greco un esempio reale di quanto descritto. Il secondo fenomeno riguarda invece un deficit nella dimensione politico-decisionale dei vecchi stati-nazione. Questo fenomeno evidenzia la necessità di sviluppare uno spazio d'espressione decisionale per la realtà mediterranea, attraverso un corpus di dispositivi.

L'ipotesi ha dunque come fine ultimo quello di comprovare che lo sviluppo di prassi di auto-regolazione potrebbe allargare gli spazi democratici e di autonomia decisionale della regione del Mediterraneo e ciò potrebbe essere considerato un fondamentale supporto per delineare delle prospettive di progresso che riescano a incastrare l'intero bacino nel circuito europeo e internazionale.

Solo in questo modo è possibile costruire quel Mediterraneo che venne immaginato nel 1995 all'interno della Dichiarazione di Barcellona:

"... uno spazio comune di pace, di stabilità e di prosperità attraverso il dialogo politico e sulla sicurezza, un partenariato economico e finanziario e un partenariato sociale, culturale ed umano."⁴

Qual è la prospettiva?

Promuovere e sostenere un processo di governance nella regione del Mediterraneo attraverso adeguati dispositivi, in linea con i principi fondamentali della governance globale ed europea. Per questo è necessario che la governance operi per mezzo di una *polity reticolare*, intesa come sistema autopoietico in grado di operare governance senza governo colmando il divario tra Stato e società civile⁵ e tramite una *stakeholder democracy*, chiamata a ricercare il consenso preventivo dei soggetti sociali potenzialmente esposti agli effetti delle decisioni pubbliche⁶; tutto ciò al fine di garantire uno spazio democratico-decisionale della regione, sia su scala globale che europea, favorendo in questo modo uno specifico sviluppo della regione.

Questi dispositivi, intesi come elementi strutturali e procedurali di una governance neo-corporativa, hanno il compito di far venir meno ogni riferimento agli attori istituzionali, di conseguenza «il vincolo istituzionale si trasforma, da variabile esterna di contesto, in principio di identità dei diversi gruppi nei processi di governance»⁷. Per questo motivo i processi di governance si articolano su dispositivi di rappresentazione collettiva degli interessi.

³C. Harlow (2000), *Cittadini e potere politico nell'Unione Europea*(I), «Biblioteca della libertà», XXXV, luglio-settembre-ottobre, n. 155, pp. 57-79, cit p. 62

⁴Dichiarazione finale della Conferenza ministeriale euromediterranea di Barcellona del 27-28 novembre 1995.

⁵C. Ansell, (2000), *The Networked Polity: Regional Development in Western Europe*, Governance 13, 3, pp. 303-33.

⁶L.B. Bingham, T. Nabatchi, and R. O'Leary, (2005), "The New Governance: Practices and Process for Stakeholder and Citizen Participation in the Work of Government, Public Administration Review.

⁷M. Calise (2000) *Tra Governo e governance: la Costituzione nelle democrazie contemporanee*, in La nuova età delle Costituzioni, a cura di L. Ornaghi, Bologna, Il Mulino, pp. 121-145, cit. p. 135.



Bibliografia

- Ansell C. (2000), *The Networked Polity: Regional Development in Western Europe*, *Governance*, 13, 3, pp. 303-33.
- Appadurai A. (1996), *Modernity at Large: cultural dimensions of globalization*, Minneapolis, University Of Minnesota Press, 1996 (tr.it.: *Modernità in Polvere*, Roma, Meltemi Editore 2001)
- Bauman Z. (2002) *Liquid modernity*, Cambridge, Polity Press, (tr. It.: *Modernità liquida*, Roma, Laterza, 2002)
- Bingham, L.B., Nabatchi, T. and O'Leary, R. (2005), "The New Governance: Practices and Process for Stakeholder and Citizen Participation in the Work of Government", *Public Administration Review*
- Calise M. (2000), *Tra governo e governance: la Costituzione nelle democrazie contemporanee*, in *La nuova età delle Costituzioni*, a cura di L. Ornaghi, Bologna, il Mulino, pp.121-145
- Dichiarazione finale della Conferenza ministeriale euromediterranea di Barcellona del 27-28 novembre 1995
- Foucault M. (1977), *Le jeu de Michel Foucault*, intervista con J.A. Miller, D. Colas, G. Le Gaufrey e altri, in "Ornicar? Bulletin périodique du champ freudien", n. 10, luglio 1977, pp. 62-93, ora in *Dits et Écrits*, cit., testo n.206, vol. III, pp. 298-329; (tr. it.: *Il gioco di Michel Foucault*, in "Millepiani", n.2, 1994)
- Harlow C. (2000), *Cittadini e potere politico nell'Unione Europea(I)*, «Biblioteca della libertà», XXXV, luglio-settembre-ottobre, n. 155, pp. 57-79
- Ohmae K. (1995), *The End of the Nation-State: The Rise of Regional Economies*, New York (tr. it. *La fine dello Stato-nazione. L'emergere delle economie regionali*, Milano)
- Rosenau J. N/Czempiel E.O. (1992), *Governance without Government: Order and Change in World Politics*, New York, Cambridge University Press
- Strange S. (1996), *The Retreat of State: the diffusion of power in the world economy*, Cambridge, C.U.P., (tr.it.: *Chi governa l'economia mondiale?: crisi dello stato e dispersione del potere*, Bologna, Il Mulino, 1998).